

Economia

Rifiuti, le discariche si stanno esaurendo

Rapporto WAS: restano solo due anni di vita, serve strategia nazionale per rifiuti e riciclo

di red/ban - 19 novembre 2014 12:16
fonte ilVelino/AGV NEWS

Roma



1

2

0

Mi piace

g+

Tweet



Stampa articolo



In Italia ci sono troppe discariche. E la loro aspettativa di vita è breve. Anzi brevissima: con i ritmi attuali di smaltimento, le discariche italiane si esauriranno entro i prossimi due anni. A lanciare l'allarme, ragionare su possibili soluzioni e disegnare le nuove sfide normative e imprenditoriali del settore è il primo WAS Annual Report, dedicato a "L'industria italiana del waste management e del riciclo tra strategie aziendali e politiche di sistema". Il mix di gestione italiano rimane ancora troppo sbilanciato sulle discariche - avverte il rapporto - che in alcune aree del nostro Paese sono la destinazione finale di oltre il 90% dei rifiuti urbani (la media nazionale si attesta sul 37%). Le situazioni più critiche si registrano in Sicilia, Calabria, Lazio, Puglia e Liguria. Analizzando i Piani Regionali emerge la tendenza a continuare a puntare sulle discariche o, addirittura, a non prevedere soluzioni per lo smaltimento. E anche qualora siano previsti, i termovalorizzatori raramente giungono a costruzione (meno del 20%).

Eppure le non-scelte costano all'Italia. "La gestione dei rifiuti comporta una serie di importanti ricadute per il sistema Paese", avverte Alessandro Marangoni, AD di Althesys. "Il raggiungimento degli obiettivi previsti al 2030 dalle revisioni delle direttive UE (70% di riciclo totale) comporterebbe benefici potenziali netti per l'Italia fino a 15 miliardi di euro circa". Per WAS-Waste Strategy (il think thank sul waste management che ha elaborato il rapporto) la ricetta prevede da un lato l'aumento delle percentuali di raccolta differenziata e il recupero dei materiali e dall'altro la termovalorizzazione dei rifiuti indifferenziati. Nel Nord Europa sono riusciti a ridurre drasticamente, se non ad azzerare, la discarica: in questi Paesi la termovalorizzazione non ha rappresentato un'alternativa al riciclo, che infatti ha valori più alti che nel resto d'Europa, ma uno strumento complementare. Inoltre, puntare sulla termovalorizzazione è stato reso economicamente vantaggioso dalla possibilità di sfruttare il calore recuperato nelle reti di teleriscaldamento: particolare non trascurabile visto il clima del Nord Europa.

Ragionare in prospettiva è ancor più necessario in un quadro di leggi, regolamenti e norme comunitarie che sarà rivoluzionato nei prossimi anni. Bisognerà arrivare, ad esempio, alla quota di riciclaggio dei rifiuti pari al 50% nel 2020 e 70% nel 2030. Novità sono previste in tema di prevenzione, con l'introduzione di un obiettivo di riduzione dei rifiuti alimentari del 30% entro il 2025. E ci saranno cambiamenti anche per i produttori che dovranno rendere i loro imballaggi sempre più riciclabili. Per venire incontro alle richieste dell'Europa e far fronte al deficit di infrastrutture per la gestione dei rifiuti, il decreto Sblocca-Italia parrebbe andare nella giusta direzione - secondo il Rapporto WAS - prevedendo la realizzazione di una rete nazionale degli impianti di recupero e smaltimento. La revisione delle principali direttive Ue che regolano il settore ci pone davanti sfide importanti: coglierle richiederà l'industrializzazione e il consolidamento di un settore molto frammentato e l'avvio di una vera e propria strategia nazionale per i rifiuti.

L'analisi dei 70 maggiori player - continua il Rapporto WAS - evidenzia come le performance migliori siano delle imprese di grandi dimensioni e più integrate (grandi multiutility), le uniche a riuscire a presidiare l'intera filiera. Le numerose aziende operanti nel settore (4.761 quelle autorizzate alla raccolta e al trasporto dei rifiuti urbani, secondo l'Albo nazionale dei Gestori ambientali) sono in maggior parte di piccole dimensioni. Il mercato, tuttavia, risulta piuttosto concentrato. I 70 maggiori operatori (pubblici e privati) coprono il 58% dei ricavi e il 54% dei rifiuti urbani raccolti, servendo oltre la metà della popolazione. Le aziende che hanno adottato il modello multiutility sono più redditizie: le piccole e medie multiutility, pur con ricavi medi più bassi, hanno una redditività migliore delle monouility, mentre le grandi multiutility hanno una redditività più che doppia (32,2%) rispetto a quello degli altri.

L'andamento degli investimenti risente di una molteplicità di fattori: le incertezze sui sistemi di finanziamento dei servizi ambientali da parte degli enti locali; i ritardi e le incoerenze della pianificazione regionale; la mancanza di chiarezza nella normativa nazionale; le opposizioni locali alla costruzione degli impianti. In tale quadro, segnato anche da non facili situazioni emergenziali, il settore ha compiuto sforzi di efficientamento e di investimento. Il trend dell'ultimo triennio evidenzia un interesse crescente verso le fasi di selezione e trattamento. Per quanto riguarda invece le tendenze strategiche e i modelli prevalenti del settore, i dati indicano che è in atto un processo di consolidamento: i grandi gruppi tendono a incorporare piccole realtà specializzate, mentre le aziende di dimensioni inferiori ricorrono a collaborazioni con altri operatori, a costituire reti d'impresa o a riunirsi in realtà sovracomunali o provinciali.